

**Sondaggio
Dc in calo
se l'Italia
votasse ora**

ROMA. Il panorama politico italiano non sembra destinato a subire grandi scossoni: questo, almeno, è il risultato di un sondaggio effettuato dalla Makno, i cui risultati saranno pubblicati sul prossimo numero di *Epoca*. La Dc subirebbe una lieve flessione, attestandosi al 32,3% contro il 32,5% delle europee e il 34,3% delle politiche dell'87, mentre il Pci manterrebbe i voti delle europee (27,5% anziché 27,6%) e avanzerebbe sulle politiche (aveva il 26,6%). Il Psi salirebbe dal 14,8% delle europee (nell'87 aveva il 14,3%) al 15,1%.

Scenderebbero invece i repubblicani, passando dal 3,7% delle politiche al 2,1%. Il Pli manterrebbe invece il suo 2% (alle europee repubblicani e liberali, insieme, avevano ottenuto il 4,1%). Stabile il Psdi (dal 2,9% dell'87 al 2,7%), e così le due liste verdi («Sole che ride» e Arcobaleno), che complessivamente passerebbero dal 6,2% delle europee al 6%, raddoppiando i voti rispetto alle politiche dell'87. Crescerebbe invece la Lega lombarda, dall'1,8% dell'89 al 2,2%.

Il sondaggio chiedeva anche un giudizio sulla coalizione di governo e sul presidente del Consiglio: Giulio Andreotti, con il 56% di voti, resterebbe il presidente del Consiglio dc con il più alto indice di gradimento dall'80 in poi. Ma una percentuale analoga (il 35%) è di parere opposto. Consensi ne ottiene anche Bettino Craxi, ritenuto da 17 italiani su 100 (ma soltanto dal 72% dei socialisti intervistati) il più adatto a ricoprire la carica di capo del governo. Infine, il governo delle sinistre: soltanto il 12,6%, secondo il sondaggio Makno, sarebbe favorevole.

**Il patron della Dc di Sbardella
ritorce sul cardinale le accuse
per il disagio dei cattolici
nelle elezioni della capitale**

Andreotti non assolve Poletti

«Altro che Giubilo, occupatevi delle anime»

È arrivata la vendetta di Andreotti su Poletti. «Roma ha bisogno di una spinta religiosa», ribatte il patron di Giubilo e Sbardella all'accusa di «ripugnanza» lanciata dal vicario del Papa sulla Dc romana. «Non c'era un problema del sindaco simpatico o antipatico nell'81 quando solo il 27% dei romani si è opposto all'aborto», attacca Andreotti. Forlani spalleggia. E Craxi esige il rispetto dei patti sul futuro sindaco.

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Al cardinale ci penso io», aveva detto Giulio Andreotti ai suoi fedeli luogotenenti della Dc romana, Vittorio Sbardella e Pietro Giubilo. Del resto, l'accusa di «ripugnanza» lanciata da Ugo Poletti assieme all'appello al «scrocio» di un voto per lo scudocrociato, chiamava in causa direttamente il presidente del Consiglio come «gran patron» della Dc capitolina. «Roma ha bisogno di una spinta religiosa», è stata la risposta da cianuro, pronunciata l'altra sera, nell'aula magna dell'«Agostinianum», nel corso di un raduno del «Fogolar furlan» di Roma. Una simbologia perfetta già nella scelta del luogo, a due passi da San Pietro, come a salutare a piè pari il vicario per rivolgersi direttamente al vescovo di Roma Giovanni Paolo II. Lo stesso schieramento di notabili furlani è sembrato indicare ben

altri rapporti, di perfetta sintonia e di reciproco interesse, tra la Dc, la gerarchia ecclesiale e un mondo cattolico senza eccessivi sussulti. Ma sono soprattutto gli argomenti tirati in ballo da Andreotti che danno il segno dell'asprezza dello scontro.

La ritorsione è diretta: «Non è vero - ha esordito il presidente del Consiglio - che le difficoltà derivino dalla politica o dall'amministrazione del Comune. È vero, invece, che il fenomeno ha radici più lontane e si ricollega a un più generale allontanamento della cittadinanza romana dallo spirito religioso». Le parti, insomma, si ribattono. E Andreotti che chiama in causa le «responsabilità» pastorali del cardinale vicario a Roma, facendo discendere da queste i problemi che la Dc incontra nei rapporti con la parte più avanzata del mondo cattolico.

**«A Roma manca la spinta religiosa
Ricordatevi come votò sull'aborto»
E anche Forlani contesta la Curia
Craxi: «Il sindaco sarà del Psi»**

Non a caso sono stati richiamati una data, il 1981, e un fatto, il referendum sull'aborto. «Quando non c'era il diaframma sul problema del sindaco simpatico o antipatico», ha ironizzato il capocorrente di Giubilo, costretto alle dimissioni da primo cittadino, a lasciare il Campidoglio e a non ripresentarsi in lista per lo scacalo delle mense affidate alle cooperative cielline. Poi l'alfondo: «Allora, i romani hanno dovuto esprimere il loro sentimento ed è una cosa che ci fa arrossire di dispiacere perché Roma ha detto sì all'aborto in misura molto grave: solo il 27% si è opposto. Non l'ha detto, Andreotti, ma l'ha lasciato intuire: meno dei voti in quegli anni raccolti dalla Dc. Né meno sferzante è stata la conclusione dell'intervento romano del presidente del Consiglio: «Non dico che non mi occupo di politica perché sarebbe falso, ma la politica non è tutto e non è la prima preoccupazione che abbiamo». Sottinteso: Poletti invece? Ma Andreotti non è solo a «invitare» il cardinale a occuparsi degli affari del suo ministero ecclesiale. In termini meno brutali, anche Arnaldo Forlani rinvia al «tente le critiche di Poletti sul disagio del mondo cattolico: «Se c'è - ha detto all'*Avenire* - un im-

perimento di motivazioni ideali nella società del benessere, questo non è riconducibile in esclusiva all'impegno politico e tanto meno al partito di ispirazione cristiana». Il segretario dc, comunque, non arriva al punto da negare l'evidenza degli scandali abbattutisi sulla Dc romana, ma ne sminuisce il significato politico («Sono le deviazioni») e, soprattutto, cerca di generalizzare: «La questione morale riguarda tutti e tocca la responsabilità di tutti». Le proprie responsabilità, insomma, sono nascoste dalle grida su una «trama» del Pci (a cui il *Popolo*, di rincalzo, addebita addirittura «vecchie regole staliniane») per «battere la Dc dell'alleanza di governo guidata da Andreotti». Ai comunisti, adesso, sono accomunati i «facisti più faziosi» e con un giro di parole, anche quei dc che contestano la «subaltermità» dell'attuale direzione del partito al Psi (compreso Ciriaco De Mita che ieri a Lecce ha ironizzato sui socialisti che «si candidano come forza di opposizione» mentre sono stati gli unici ad essere sempre in giunta). Forlani si consola notando che «la stessa accusa, rovesciata, è mossa a Craxi». E certamente una chiamata di coraggio al Psi, ma anche un modo di rassicurare il leader del garofano.



Giulio Andreotti

**La Malfa
contrario
alle «tagliole»
elettorali**



Tira e molla del segretario dc sulla riforma elettorale. Dopo aver adombrato, a Roma, soglie di sbarramento e modifiche al sistema proporzionale, Amaldeo Forlani, ieri a Caltagirone, è tornato a dare priorità alla riforma dell'ordinamento degli enti locali. «Senza subordinarla a un accordo globale» sul tema elettorale. Ma intanto è sempre polemica tra gli alleati. Il repubblicano Giorgio La Malfa (nella foto) ha bocciato i «marchingegni» e le «tagliole elettorali», contrapponendovi la «risposta del buongoverno». E il socialdemocratico Antonio Cariglia ha ironizzato sui Forlani che «da eco al socialista Craxi». Mentre il liberale Patuelli, infine, ha rilanciato la proposta dell'elezione diretta dei sindaci.

**Caso Olivetti,
Bartholomew
domani
da De Micheli**

Domani il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, incontrerà il sottosegretario di Stato degli Usa Reginald Bartholomew: parleranno del «caso Olivetti», riemerso durante la recente visita di Cossiga e dello stesso De Michelis negli Stati Uniti. Il governo Bush ritiene che tecnologie trasferite dalla Olivetti all'Urss possano essere utilizzate nella corsa allo spazio, anche per fini militari. La questione era rimbalzata sui giornali e già dagli Usa il ministro degli Esteri italiano aveva annunciato che se ne sarebbe parlato a Roma, nel corso della visita che Bartholomew sta facendo agli alleati europei. Al ritorno dagli Usa, il governo italiano ha sentito De Benedetti, che ha escluso il rischio paventato dagli Stati Uniti.

**Brogli a Napoli
il governo
promette:
mai più così**

È toccato al sottosegretario agli Interni socialista, Valdo Spini, esporre la posizione del governo sulla spinosa questione dei brogli elettorali a Napoli e in Campania. Tutto quel che è successo nel 1987, preferenze trucche, schede aumentate, verbali stracciati, non succederà più. Ora, precisamente dallo scorso agosto, c'è una nuova legge che introduce il sorteggio degli scrutatori, istituisce un albo dei presidenti di seggio; mentre il ministero sta preparando un nuovo modello di verbale che renderà, in futuro, impossibile qualsiasi broglio. Forse non ha risposto direttamente il ministro Antonio Gava, il cui nome compare nel gioco delle preferenze moltiplicate nel collegio di Napoli-Caserta, con la testa di lista dc tutta impegnata a «scambiarsi» voti.

**Carniti
alla ricerca
di cattolici
filo Psi**

Un'associazione è un periodo per attrarre i cattolici che si riconoscono - o potranno riconoscersi - nel Psi. È questo l'intento di Piene Carniti, annunciato in una lunga intervista che apparirà sul settimanale *Epoca* in edicola domani. L'iniziativa dell'ex segretario Cisl si avvale del consenso di altri intellettuali di area cattolica, come Tiziano Treu. Il periodico che l'associazione (la cui costituzione è già in fase avanzata) pubblicherà si chiamerà probabilmente «Il Bianco e il Rosso» e dichiara, già dal titolo, l'intento: non solo attrarre simpatizzanti oggi dispersi del Psi, ma sottrarre sconfortati alla Dc. Allardomanda se egli voglia creare una corrente socialista tra i cattolici, Carniti risponde: «Niente affatto. Non c'è bisogno di un'altra corrente, perché le correnti servono per la spartizione del potere all'interno dei partiti e il nostro vuole essere uno sforzo di congiunzione di due culture e di due esperienze diverse». Carniti assicura: «Manterremo autonomia critica nei confronti del Psi». Con l'obiettivo di un «rafforzamento del Psi che possa portare all'unità socialista come in altri paesi europei».

**Marramao
non accetta
di guidare
il Pci a Cosenza**

«Il mio impegno di docente universitario non mi consente di assumere un incarico così importante e gravoso». Giacomo Marramao ha rifiutato la proposta avanzata dal comitato regionale calabrese del Pci di assumere la guida della Federazione comunista di Cosenza. «Ho chiesto un paio di settimane per riflettere - spiega Marramao - Poi alla fine ho sciolto la riserva in senso negativo. Sarebbe stato un incarico *full time* incompatibile con il mio lavoro all'università. E quindi per correttezza ho declinato l'invito. Sono disponibile comunque - conclude - a dare una mano ai compagni di Cosenza».

MONICA LORENZI

L'assemblea Anci: riforma delle autonomie e modifica elettorale

**I Comuni criticano il governo
Il presidente del Consiglio diserta**

Si è conclusa a Catania l'assemblea dell'Anci. Dagli amministratori comunali una forte spinta all'approvazione contestuale della riforma delle autonomie locali e di una nuova legge elettorale. Guzzetti, per la Dc, adesso parla di saldare i temi elettorali con la legge in discussione in Parlamento. Gli interventi di Maccanico e di Formica. Il sindaco di Catania critica Andreotti, che non si è fatto vedere.

NINNI ANDRIOLO

CATANIA. Niente documenti conclusivi, nulla di straordinario, non è la prima volta che succede, dicono in presidenza. Niente ordini del giorno finali, «errano esaminate successivamente, dagli organi deliberativi dell'associazione», aggiungono. E le critiche rivolte al governo dagli amministratori locali? Il presidente dell'Anci Riccardo Triglia smorza i toni e minimizza. Quando parla del ministro della Sanità De Lorenzo, però, si accende: «Ha con-

figurato un'immagine dei sindaci e degli amministratori come di malversatori di denaro pubblico. Ci vuole prudenza nei giudizi: chi ha più alta responsabilità deve stare attento a non gettare benzina nel fuoco». La riforma delle autonomie locali? Per Triglia va approvata prima delle amministrazioni regionali «una iniziativa in pace degli attacchi venuti in questi giorni alla proposta del governo, il giudizio maggioritario dell'assemblea non è negativo». La riforma dei mecca-

nismi elettorali? Non ci sono le condizioni per farla, permangono posizioni diverse, bisogna prendersela atto. Malgrado i rilievi critici mossi al ruolo dell'Anci (mancanza di autonomia, di peso politico, di incisività), per il suo presidente l'associazione non è in crisi, e così se la prende con Angius che aveva chiesto «una nuova Anci, capace di cambiare le regole del gioco, magari diretta da uomini come Orlando o come Imbeni». E da Triglia neanche una parola di censura per Andreotti che, annunciato per ieri, non si è fatto vedere. Un'assenza che Enzo Bianco, il sindaco repubblicano di Catania, ha criticato duramente: «Disertando questa assemblea non ha dimostrato una particolare sensibilità per il mondo delle autonomie locali. Se poi le ragioni della sua assenza fossero per esempio quella di un rapporto non particolarmente caloroso con le amministrazioni comu-

nali di Catania e di Palermo, questo sarebbe un fatto ancora più grave».

Bianco ha insistito sulla riforma elettorale: «Dai lavori dell'assemblea è emersa in modo assolutamente maggioritario la richiesta di una contestuale riforma delle autonomie locali e riforma elettorale. E - ha aggiunto - non basta che il governo continui a constatare che manca un accordo tra i partiti. Questa accordo non ci sarà mai se non si assume una iniziativa politica in tempi rapidi».

Gavino Angius, proprio dalla tribuna dell'assemblea dell'Anci, venerdì, aveva richiamato in particolare la Dc alla coerenza: «Rituli» - aveva detto - tra l'altro il responsabile dei temi locali del Pci - mettere il tema della riforma degli enti locali al centro di ogni discussione di modifica di riforma istituzionale del paese. Questa lezione è stata oggi abbandonata dalla Dc. Mentre per il

Pci se non va avanti la riforma elettorale, non andrà avanti la riforma degli enti locali».

Le critiche di questi giorni e le voci di tanti amministratori devono aver fatto qualche breccia se, ieri, Giuseppe Guzzetti, a nome della Dc, è venuto a parlare della possibilità di una saldatura dei temi elettorali con la legge in discussione in Parlamento: «Si può pensare - ha detto tra l'altro - ad una estensione della maggioranza ai Comuni fino a 20 mila abitanti. Nel contempo bisogna studiare il modo di dare maggior peso alle minoranze, sia nei numeri, modificando il rapporto tra i seggi da assegnare, sia nella distribuzione di questi tra più liste, facendo salire, per intero, i diritti alla maggior quota per la formazione politica che vince le elezioni». L'esplosione democristiana, per quel che riguarda le realtà con più di 20 mila abitanti, è tornato a riproporre la possibilità di per-

mettere ad ogni Comune di scegliere tra più sistemi di voto: «È questo un modo per recuperare diverse posizioni che esistono tra i partiti. Una proposta, quest'ultima che - secondo Walter Vitalli, assessore comunista al Comune di Bologna - nasconde la volontà di non scegliere ed elude i problemi politici del momento».

Un tono diverso, rispetto a quello usato nei giorni scorsi dal ministro Gava, ha caratterizzato anche l'intervento di Antonio Maccanico che ha tenuto a non minimizzare l'esigenza sicuramente impellente della riforma elettorale. Sarebbe grave - ha aggiunto però - che la riforma delle autonomie locali si trovasse insabbiata in nome di un suo indifferibile collegamento con la riforma elettorale. È chiaro che è necessario fare ogni sforzo perché, su questo terreno, si pervenga ad un'ampia convergenza in tempi rapidi».

ieri, a Catania, è arrivato anche Formica, il quale ha tenuto a respingere le critiche alla legge finanziaria avanzate nel dibattito di questi giorni. Secondo il ministro non è vero che penalizza i Comuni. «Oggi - ha detto - davanti al Parlamento c'è un decreto fiscale che consente, attraverso un prelievo aggiuntivo, di evitare la diminuzione di trasferimenti agli enti locali per 2.550 miliardi. E ciò assieme al ripristino della facoltà impositiva degli enti locali, per il quale abbiamo presentato una legge di accompagnamento alla Finanziaria, dovrebbe dare nuova linfa ai Comuni. Per questo provvedimento si dovrebbe seguire una corsa preferenziale agganciata ai tempi di approvazione della Finanziaria. Ai Comuni si può permettere così un nuovo intervento selettivo e graduato di prelievo, commisurato alle condizioni economiche e sociali dei contribuenti», ha assicurato.

«Dica i costi veri della sanità»

**Gli assessori sfidano
il ministro De Lorenzo**

ROMA. Hanno lanciato il guanto della sfida: il ministro De Lorenzo deve rispondere in un dibattito pubblico sui veri costi della sanità pubblica. La richiesta, un po' insolita, arriva dagli assessori regionali alla Sanità che hanno approvato a Trieste un documento nel quale contestano la linea del ministro liberale. Non accettano, in sostanza, il tentativo di scaricare sugli amministratori locali tutte le responsabilità dei guasti del sistema sanitario italiano. Che è poi quel che De Lorenzo ha fatto intervenendo l'altro giorno all'assemblea dell'Anci a Catania e che gli ha procurato una durissima contestazione dei sindaci. Gli assessori alla Sanità denunciano questi «comportamenti» che alimentano il qualunquismo e sembrano perseguire «propositi di recupero centralistici e di strumentali speculazioni politiche» e che rischiano di portare solo ad una riduzione delle prestazioni sanitarie particolarmente nei confronti dei soggetti più deboli della nostra società. E allora gli amministratori de-

nunciano le «gravi responsabilità del ministro» per la sottovalutazione «giudica e sistematica» del fondo sanitario, per la «mancata approvazione del piano sanitario nazionale», per il «non coinvolgimento delle Regioni nelle scelte centrali». Proprio per questo, per fare chiarezza, gli assessori alla Sanità sfidano il ministro De Lorenzo a un pubblico dibattito sui veri costi della sanità pubblica e chiedono alla Conferenza dei presidenti delle Regioni una iniziativa nei confronti del presidente del Consiglio per una valutazione complessiva dei problemi e un definitivo chiarimento sui dati della spesa sanitaria».

A difesa di De Lorenzo interviene il segretario liberale Renato Altissimo il quale si chiede, «di fronte alle scomposte reazioni per le iniziative del ministro: chi ha paura di Francesco De Lorenzo?». Per il leader del Pli «evitabilmente il ministro ha toccato interessi consolidati e creato preoccupazioni in chi nello sfacelo ha prosperato

per anni». Il merito di De Lorenzo, secondo Altissimo, è l'aver denunciato «il disastro della sanità senza mezze misure e senza compromessi». E questo perché «il radicale ripensamento del sistema sanitario è per il Pli il cuore del programma di governo e su questo i liberali misureranno l'effettiva volontà della maggioranza».

Nuove accuse al governo, questa volta soprattutto sul fronte della manovra finanziaria e della legge per le autonomie locali, sono arrivate dalla conferenza dei presidenti dei consigli regionali che si svolge a Bari. Anche qui si denunciano le «tendenze centralistiche della manovra» che finiscono con il «ridurre fortemente le capacità di governo delle Regioni». La conferenza ritiene inoltre il disegno di legge sulle autonomie locali «non adeguato ad affrontare i nodi dell'ordinamento periferico dello Stato» e chiede una riforma del sistema politico per dare «stabilità agli organi del governo locale, regionale e nazionale».

Il segretario della Cgil a «Italia Radio»

**Trentin: «Si vuol colpire
il rapporto pensioni-salari»**

Subito la battaglia per aumentare le pensioni minime (quelle che il governo vorrebbe incrementare di solo 5.000 lire). Ma per riformare la previdenza, più importante è difendere il rapporto tra pensioni e salari. È una delle risposte che ieri Trentin ha dato in diretta ad «Italia Radio». Il segretario Cgil ha detto la sua anche sul reddito garantito: non mi convince, la battaglia deve essere per il lavoro...

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Trentin a «Italia Radio», per rispondere in diretta. Tra i tanti che si sono «presentati» anche Nazareno Moretti. Racconta di essere un ex-minatore, racconta - in strettissimo toscano - d'averci lasciato la salute il sotto». In cambio della 5 mila d'aumento di pensione previste nella Finanziaria di quest'anno. La sua non è una vera e propria domanda: un qualcosa a metà strada tra l'intervento e lo «sfogo». Dice che della sua «categoria» - i pensionati - non abbiamo aspettato di leggere sui giornali il calcolo di quanto la Finanziaria avrebbe portato nelle tasche dei pensionati per prendere posizione. Sia sulle pensioni d'annata,

Lui di lotte ne ha fatte tante, non si ricorda neanche più il numero dei cortei a cui ha partecipato. Però i risultati non sono stati tanti. Forse perché gli obiettivi - «chiar», che lui condivide - elaborati dalla Cgil poi si «annacquano» quando si passa alla «mediazione» con Cisl e Uil. La replica del segretario generale della Cgil. «Sinceramente, non abbiamo aspettato di leggere sui giornali il calcolo di quanto la Finanziaria avrebbe portato nelle tasche dei pensionati per prendere posizione. Sia sulle pensioni d'annata,

attivi e i pensionati». Questo lungo ragionamento per dire che cosa? «Che noi facciamo bene ad insistere per migliorare il trattamento delle pensioni d'annata, dovremmo però spendere ancora maggiori energie per difendere l'essenziale del sistema previdenziale: appunto il rapporto tra pensioni e salari. Certo, su questo versante c'è ancora molto da conquistare. Però non piangerci troppo. Avete fatto tante manifestazioni, è vero. Ma qualche risultato l'avete strappato e siete stati di esempio per molte organizzazioni sindacali di lavoratori attivi». E sulle troppe «mediazioni» con Marini e Benvenuto? «Forse perderemo del tempo nel discutere con le altre organizzazioni sindacali. Però proprio la lotta dei pensionati ci ha insegnato che quando i sindacati sono uniti riescono a strappare non pochi risultati».

L'intervento dell'anziano lavoratore aveva preso spunto - per «ammissioni» dell'ex mi-

nistrato - dalla lettura dell'«Unità». E un altro titolo nella prima pagina di ieri del quotidiano comunista dà lo spunto per una nuova domanda. Riguarda la manifestazione di Napoli dei giovani disoccupati, ma soprattutto l'obiettivo della giornata di lotta promossa dal Pci: il salario minimo garantito. Trentin che ne pensa? Formulata così la proposta, ne penso poco bene. Un giudizio che sicuramente farà discutere. «È vero che la proposta di legge comunista s'avvicina più che al reddito minimo garantito al cosiddetto



Bruno Trentin

reddito d'inserimento, come avviene in Francia. Cioè un reddito a sostegno di una prima attività formativa o lavorativa. Ma anche così rischia di essere molto evanescente il vincolo al lavoro e alla formazione. Insomma: c'è il rischio di tradursi in un intervento meramente assistenziale». E allora? «Al di là di questi timori, forse solo in parte fondati, credo che la strada principale che dobbiamo percorrere è un'altra: la conquista di un lavoro. Anzi, conquista di un lavoro scelto. Nella quale si possa gradualmente realizzare l'aspirazione dei giovani».